

NUMERO SPECIALE SULLE SERVITU' MILITARI FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1969 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 21 ottobre 1972

Annno VII* - N. 32

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizioni in abbonamento postale Gruppo I, b/c - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581



UN PROBLEMA DI DANNI NON RISARCITI

Sabato 21 ottobre a Gorizia si svolgerà un convegno regionale sulle servitù militari, e ci sembra opportuno fare il punto sulla situazione, descrivendo, per chi non ci conosce, i nostri contributi alla conoscenza del problema e le nostre proposte per una sua equa soluzione.

Noi, alla conoscenza del problema, ci siamo avvicinati per gradi, studiando le cause del ritardo della società friulana: un ritardo che ha nelle deficienze strutturali, drammaticamente rivelate dall'emigrazione di massa, la sua origine ed anche, in un certo senso, la sua soluzione sbagliata, che consiste nella fatalistica accettazione dell'emigrazione. Ora, senza dubbio, fra le cause dell'emigrazione, che da conseguenza è diventata anche causa del sottosviluppo, accanto alla povertà del suolo friulano, al dissesto idrogeologico, all'agricoltura di sussistenza, all'importazione di una classe dirigente culturalmente estranea e lontana, anche per sensibilità, alle vere istanze del Friuli, troviamo le servitù militari.

Che cosa sono? Diciamo che il danno arrecato al sistema, per cui vediamo che le proposte di legge in materia, presentate in quel tempo da vari deputati friulani, tendevano ad ottenere un più alto risarcimento per i privati colpiti dai vincoli più severi. Anche proposte di legge di data più recente, pur essendo più avanzate delle precedenti, non affrontano il problema del danno al sistema, forse perché di difficile valutazione. Ma il fatto che un danno sia difficilmente valutabile non significa che non esista e che non vada in qualche modo riparato.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il Friuli si sacrifica per l'Italia e per la NA-



turismo per manovre, esercitazioni a fuoco, ecc.

E' documentabile che quando noi arrivammo sulla scena politica friulana, nel 1966, la nostra classe politica era convinta che le servitù militari arrecassero danni solo ai privati proprietari dei fondi rustici e, in qualche caso, al turismo. Non era nemmeno sfiorata dal dubbio che il danno ai privati era in realtà poca cosa se paragonato al danno arrecato al sistema, per cui vediamo che le proposte di legge in materia, presentate in quel tempo da vari deputati friulani, tendevano ad ottenere un più alto risarcimento per i privati colpiti dai vincoli più severi. Anche proposte di legge di data più recente, pur essendo più avanzate delle precedenti, non affrontano il problema del danno al sistema, forse perché di difficile valutazione. Ma il fatto che un danno sia difficilmente valutabile non significa che non esista e che non vada in qualche modo riparato.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il Friuli si sacrifica per l'Italia e per la NA-

TO e quindi deve pretendere ed ottenere aiuti dall'Italia e dall'Europa occidentale come contropartita per il suo sacrificio.

Se la maggioranza dei cittadini italiani desidera difendersi in un certo modo, cioè con l'applicazione di servitù militari, i friulani, che sono una minoranza, possono solo rassegnarsi al danno, ma non al mancato risarcimento. Le servitù non possono gravare solo sul Friuli come se fossero un problema friulano! E il risarcimento va contrattato in sede politica, più che in sede legislativa, avendo ben presente l'entità del danno ai privati ed al sistema economico.

Prima di noi l'argomento servitù militari era considerato un argomento da comunisti e da «antitaliani», anche perché veniva malamente strumentalizzato per scopi diversi da quelli che sono i veri e vitali interessi del Friuli, cioè sul tavolo della partita anti-NATO. Noi crediamo invece che il problema vada affrontato e risolto anche nell'interesse dell'intera società italiana che, se vuole

difendersi, ha interesse a farlo al minimo costo e con la massima efficienza. Ora non sarà certo applicando vincoli che appaiono spesso superflui e inadeguati alla guerra tecnologica dei nostri tempi che si otterrà questo risultato. In ogni caso bisogna che lo stato paghi in proporzione al danno che ci arreca, anche perché solo così avrà interesse a ridurre i vincoli al minimo indispensabile.

Noi non crediamo che l'uscita dell'Italia dalla NATO significhi la fine delle servitù, per il semplice fatto che anche uno stato neutrale o situato in un blocco diverso può imporre limiti alla proprietà privata per scopi difensivi. Noi non crediamo a quello che i comunisti definiscono «il superamento dei blocchi militari contrapposti», per il semplice motivo che tale superamento appare improbabile, perché è al di fuori della portata dei friulani e, in ogni caso, non sarà raggiunto dopodomani. E in attesa della pace universale i friulani non possono continuare ad accettare la sconfitta dell'emigrazione.

Gianfranco Ellero

L'HA DETTO IL PAPA

Tre settimane fa abbiamo commentato la visita di Paolo VI a Udine del 16 settembre scorso sottolineando un passo particolarmente significativo del Suo indirizzo ai friulani.

Due settimane fa abbiamo pubblicato la lettera al Papa, datata 12 settembre, scritta da don Francesco Placereani a nome di preti e laici friulani. Anche se i due documenti non sono apparsi contestualmente su Friuli d'oggi, a nessuno può essere sfuggito che esistono tra essi alcune coincidenze che non possono essere dovute al caso.

Era scritto tra l'altro nella lettera del 12 settembre di don Francesco Placereani:

«... Il Friuli è un piccolo popolo... che troppe volte non è stato rispettato nella sua originalità linguistica, culturale ed etnica...».

«... la Chiesa di Aquileia, così storicamente unita e caratteristica in Italia e nell'Occidente».

Ha detto il Papa nel Suo

indirizzo ai friulani a Udine il 16 settembre:

«Il proprio campanile deve essere preferito come il più bello di tutti».

«... una Chiesa locale, storicamente ed etnicamente caratterizzata come quella di Udine...»

Che cosa concludere davanti a tali coincidenze.

Che il Papa ha preso in considerazione con benevolenza alcune richieste dei friulani, che le ha giudicate legittime e che quindi è disponibile per una risposta positiva.

E' per questo che ci sentiamo di dire alle autorità religiose del Friuli che è il momento di far godere alla Chiesa friulana il diritto di pregare nella propria lingua. Le avances del passato, troppo timide e tiepide, riferite a quanto ha detto il Papa, devono tradursi in fatti concreti.

Non aggiungiamo altro, evitando di trarre dal discorso di Paolo VI altre conclusioni a sfondo religioso e politico che spettano ad altri.

Convocato il Direttivo

Il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli è convocato tramite questo foglio per il 27 ottobre 1972 con il seguente ordine del giorno:

1) esame della relazione politica per l'assemblea del MF.

2) varie ed eventuali

La riunione avrà inizio alle ore 21 nella sede di Udine.

Il Presidente del Movimento Friuli
prof. dott. Gianni Nazzi

ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE
cede 18 appartamenti, pronti fine novembre, soggiorno, cucina, 1, 2, 3 camere, servizi. Udine zona centrale, ampio spazio comune, possibilità mutuo con massime agevolazioni. Telef. ore Uff. 23002 - 64850.

LEONE A TRIESTE

Non c'era molta gente nella strada a Trieste per festeggiare il presidente Leone. Pochi i tricolori oltre quelli esposti dai balconi degli edifici pubblici. Sono passati anche per la città martire i tempi della «incontenibile passione patriottica»: i triestini forse incominciano a rendersi conto di non essere più gli italianiissimi ma italiani come tutti gli altri.

Berzanti non dare il benvenuto a Leone nell'aula da inaugurare del Consiglio regionale ha detto, non man-

cando di sottolineare, per la verità, le differenze di storia e di cultura che contraddistinguono friulani e giuliani, scontate espressioni di circostanza.

Ribezi, noi Ribezi ha detto che le regioni a statuto ordinario godono di un'autonomia che non è dato di godere al Friuli-Venezia Giulia che pure è una regione a statuto speciale.

Il presidente Leone ha fatto chiaramente intendere di essere al corrente di ciò ma anche che il problema è di

competenza del Governo.

Al ricevimento che è seguito sono stati serviti agli invitati ottimi vini di tutte le regioni d'Italia e anche esteri. Mancavano solo quelli del Friuli. L'on. Marangone, presidente della Camera di commercio di Udine, ha protestato.

**EMIGRAZIONE:
TRATTA
DEI BIANCHI**

Lettere al direttore

RITRATTO D'UN GALANTUOMO

Siamo arrivati a Camporosso in Valcanale: 600 metri di discesa che, inevitabilmente, ti porta alle alte velocità, una lunga ESSE ed ecco Tarvisio, TARVISIO, TARVIS, TRIBIZ, io non so come fosse chiamata dai Romani) geograficamente rappresenta l'estremo lembo dell'Italia Nord Orientale.

Economicamente Tarvisio è senza dubbio la «porta» principale del traffico commerciale da e verso l'Europa Centrale.

Il panorama lo si può contemplare con meno di mille lire: un po' di cartoline ti evita il fastidio di scattare delle pessime foto quando, se hai fortuna, v'è il sole.

Eppure da pochi giorni il panorama è cambiato: manca, nel panorama, un Uomo!

Sì, avete letto bene, un uomo. Tarvisiani che lavorate a Tarvisio, a Centrale o a Coccau, avete mai notato quel signore anziano con cappello e bastone che quotidianamente percorreva a piedi i due chilometri da Centrale a Tarvisio e viceversa 2 volte al giorno? È lui. Per carità, un piccolo pioglio ma non tragico. Sì non c'è più: l'orologio del tempo gli ha ordinato di andarsene da Tarvisio, ritornare a Spilimbergo, suo paese natale e dedicarsi a ciò che più gli aggrada, ma, importante, non può più lavorare per lo Stato, per il Paese come ha fatto da oltre 40 anni.

Oggi sono di moda i quiz; ebbene, tempo 10 secondi, nessun punto a coloro che non hanno indovinato di chi sto parlando. A te lettore attento e pratico del luogo 100 punti perché è di lui che intendo scrivere, è di lui che proprio il nome che ti sta sulla punta della lingua quello esatto: GIOVANNI BATTISTA COLLESAN. Signorini il «Tite» è stato collocato a riposo il 30 agosto.

Il «Tite» dirà qualcuno? ma come si permette questo? forse almeno un familiare, un intimo... Chi scrive queste parole è un semplice dipendente, anzi lo era, e si permette di chiamare Tite il suo ex direttore perché lui è un friulano puro sangue e «ancje jù soi furian orcoob!».

La legge (dura lex sed lex) ha posto in quiescenza un Uomo che ha dedicato tutta la sua vita al lavoro, al servizio dello Stato troppo volte sottovalutato e misconosciuto.

Da dodici anni dirigeva la Dogana di Tarvisio cioè sua moglie: sì la sua famiglia era l'Ufficio dove lo trovavi dalle sette del mattino fino alle 12, dalle 13,30 fino alle 19,30 e

dalle 21 fino alle 23-24. Ballé! Questo commento l'hai fatto tu lettore che non hai conosciuto il Tite, ma, se vuoi perdere una scommessa, lo sono qui e mi firmo in cake.

La Dogana di Tarvisio è, di conseguenza tutto il traffico turistico e commerciale sotto la Sua guida hanno ricevuto una scossa elettrica, un impulso ed un ritmo, a di poco e non esagero, vertiginoso.

Quest'Uomo ha suonato la sveglia ai suoi dipendenti dando l'esempio ed agli operatori economici: in Sua mano la legge severa ed inflessibile è diventata un pezzo di cera da plasmare e trasformare per le varie occasioni: cera era e rimaneva, cioè legge dello Stato, ma Lui la interpretava deciso che per agevolare e non per il solito cavillo che sbarsa la strada. Ora GIOVANNI BATTISTA COLLESAN non è più a Tarvisio, anche se ne è stato nominato cittadino onorario due anni addietro; i negozi di calzature facevano ottimi affari con lui, perché il suo unico mezzo di trasporto era «l'Autobus n. 2» cioè il cavallo di S. Francesco.

Mandi Tite, auguri e grazie di mandarti la Dogana perché nel suo cuore la Dogana c'è ancora ed io, anzi noi, abbiamo ancora bisogno di Lei.

Giuliano Barbui

Una fabbrica pulita

Signor Direttore, abito da oltre 10 anni a 50 metri, diviso da uno stupendo giardino dalla locale conceria «Kappler» di Frauenfeld (nel centro cittadino). Informatami con gli stessi dirigenti, mi è stata data questa risposta dopo aver fatto loro vedere il Suo giornale:

«La firma Kappler nel rammodernamento dell'industria fatto negli anni 1958-61 dovette spendere ben di più per creare e costruire gli impianti di depurazione, indivisibili oggi nell'industria conciarata, aiutati in questo anche dal comune di Frauenfeld che creò allora un depuratore collettivo. Da allora i 170 operai e impiegati e la città non ebbero più a lagnarsi».

Le scrivo in quanto a Campoglio e Faedis non possono in alcun modo rinunciare alla industria suddetta, ma devono esigere, dico esigere, anche da parte di tutte le popolazioni la costruzione dell'impianto di depurazione, sia delle acque come dei gas, salvatandola cordialmente con l'augurio che le genti di Campoglio sappiano risolvere il problema del lavoro, nella loro terra, nel loro paese.

Giuseppe Mattellone Resto pure a disposizione per qualsiasi informazione tecnica, se resa necessaria anche una visita agli impianti depuratori della «Kappler» che molti di Faedis e dintorni conoscono già.

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo FRIULI D'OGGI.

La seduta del Direttivo

Martedì 3 ottobre si è riunito a Udine il Consiglio direttivo del Movimento Friuli.

I lavori sono iniziati con una lunga relazione del Presidente, prof. Gianni Nazzi, il quale ha dimostrato, con dati certi, che l'azione del Movimento Friuli è stata continua e robusta anche negli ultimi mesi, ricordando come di recente le nostre file si siano irrobustite per effetto di alcune autorevoli adesioni. Ma confortante, soprattutto, ha detto ancora Nazzi, è l'adesione sempre più diffusa, a livello popolare, alle tesi del Movimento Friuli. Ha ricordato ancora che gli aderenti hanno risposto bene all'appello lanciato di recente per la costituzione di un fondo elettorale. La offerta più consistente fino ad oggi pervenuta è quella del prof. Gianfranco Eller, direttore di «Friuli d'oggi», che ha rinunciato dal mese di settembre e fino alle prossime regionali al suo rimborso spese per il lavoro di direzione del foglio. In termini monetari, valutando ciò che non percepirà e ciò che dovrà spendere per il MF, l'offerta del prof. Eller si aggira sul milione di lire.

Aperta la discussione sulla relazione del Presidente, sono intervenuti: Scolz, Lande-ro, Carozzo, Zucchi, Damiani e Combes.

L'interesse prevalente era rivolto al futuro, più che al passato, e in particolare al test elettorale di novembre, quando saranno chiamati alle urne gli elettori di alcuni Comuni friulani, fra i quali Spilimbergo, Ronzano, Latisana e Torreano di Cividale.

Il secondo punto all'ordine del giorno contemplava il problema dell'aggiornamento dello statuto, che, per un gruppo in continua espansione come il Movimento Friuli, ha un serio bisogno di adattamento alle mutevole realtà.

Hanno dato un contributo al dibattito Ceschia, Pagani, Jus,

Veldevit, De Agostini, Guerra, Comini, Colaninno. Si è concluso che, per il momento, le innovazioni proposte dalla apposita commissione saranno nei limiti consentiti dalle regole del vigente statuto.

Per quanto riguarda l'assemblea ordinaria degli aderenti, il Direttivo ha deciso che sarà tenuta in dicembre a Pordenone, dove saranno affrontati i problemi inerenti alla competizione elettorale regionale.

Su questo punto sono intervenuti Ceschia, Toldo, Carozzo, Pagani, Comini, Faleschini, Scolz, Jus, Veldevit, Guerra, Castellari, Pitalis.

Il Direttivo ha anche stabilito di convocarsi per il 27 ottobre 1972, per definire i temi in discussione in assemblea.

Per quanto concerne le elezioni amministrative di novembre, il Direttivo ha deciso che le liste MF saranno presentate dovunque si riscontrino

una sufficiente partecipazione popolare alle tesi del MF.

Alla fine della seduta il professor Eller ha spiegato, parlando in lingua friulana, i criteri da lui adottati per la stesura del libro di storia dedicato alla memoria dell'ing. Fausto Schiavi. Sarà un libro, ha detto fra l'altro Eller, che studia più i fenomeni storici che i personaggi, i quali fanno spesso più scena che storia. Ogni capitolo, ha spiegato, affronta un argomento saliente della storia vissuta alla friulana, cioè dal nostro popolo, sicché l'indice è in realtà un elenco di argomenti, che rende facile la consultazione di quello che è stato concepito come un libro per tutti. Dopo aver consultato i migliori specialisti disponibili per i vari argomenti trattati, il libro si presenta come una sintesi attendibile di tutta la storia del Friuli, scritta alla luce della più aggiornata conoscenza storica.

Claudio Toldo

2 interrogazioni

«La sottoscritta Cornelia Puppini D'Agaro, consigliera regionale del MF, avendo appreso la notizia del rinvio del progetto urbanistico della Zona industriale di Udine da parte della Commissione urbanistica regionale;

considerando che molti ambienti di Trieste non hanno mai avuto interesse alla crescita di Udine e del Friuli nel settore industriale come in quello universitario, crescita che pregiudicherebbe la posizione egemonica del capoluogo regionale;

considerando che già nel passato la pratica relativa al progetto urbanistico della Zona industriale di Udine ha subito nell'Assessorato regionale competente rallenta menti e rinvii che alla stessa

sa Ripartizione tecnica del Comune di Udine sono apparsi ingiustificati se non sospetti;

giudicando che detto rinvio, motivato da obiezioni ridicole e chiaramente pretestuose, arrecherà danni incalcolabili ritardando considerevolmente non solo lo sviluppo economico e civile di Udine, presupposto per la sua funzione di capoluogo della regione friulana, ma anche una razionale sistemazione urbanistica della città;

interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere quali misure intenda adottare onde limitare il danno e negli effetti il danno subito da Udine e dal Friuli a seguito della inqualificabile decisione della Commissione urbanistica regionale».

Riunione a Spilimbergo

Venerdì 6 ottobre si è riunito a Spilimbergo, sotto la presidenza di Lino Colaninno, il Direttivo dei gruppi del Friuli occidentale. Erano presenti i rappresentanti dei gruppi di Segual, Valvasone, Maniago, Zoppola, Pinzano, San Quirino, Pordenone, Casarsa, Arzene e Spilimbergo.

Dopo poche parole introduttive il Presidente ha ceduto la parola al prof. Gianfranco Eller, che ha illustrato ai presenti gli scopi della battaglia del Movimento, i traguardi della ormai prossima campagna elettorale e la decisiva importanza dell'azione

«La sottoscritta Cornelia Puppini D'Agaro, consigliera regionale del MF, essendo a conoscenza della decisione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Università di Trieste in merito allo sviluppo di corsi universitari a Udine, constatato che la prevista istituzione di un biennio di ingegneria a Udine costituiva non solo un misconoscimento pressoché totale dei diritti e delle aspettative friulani in materia di istruzione universitaria, ma anche un venir meno agli accordi stipulati con i responsabili regionali nel marzo u.s., considerato che la tattica dilatoria usata da sette anni dall'Università di Trieste ha impedito finora la creazione in Friuli di strutture universitarie indispensabili per il decollo non solo culturale, ma anche socio-economico, del nostro popolo, facendosi interpretare dello sdegno con cui sono state accolte nella regione friulana le «concessioni» dell'Ateneo triestino, chiede al Presidente della Giunta regionale di sapere quali iniziative intenda assumere per soddisfare le richieste friulane, anche in considerazione del fatto che l'Ente Regione è il massimo erogatore di contributi all'Università di Trieste e che detta Università ha i quali-
fici di Università di giustizia».

DA RONCHI DEI LEGIONARI

Egregio Direttore, scrivo questa lettera per chiederLe di inviarmi a domicilio, se possibile, il testo del programma del Movimento Friuli e quello del suo regolamento.

Nella mia città il vostro giornale non è in vendita e non esiste una sezione del MF; lo fino a questa estate non conoscevo nemmeno l'esistenza del vostro gruppo. Mi trovavo in villeggiatura in Carnia, quando, entrando in edicola, notai il titolo «Friuli

d'oggi», lo comprai e compresi subito che non era uno dei soliti giornali politici che proclama ai quattro venti tutte le falsità possibili al mondo, ma era invece uno dei pochi (diciamo rari) giornali seri a disposizione del pubblico.

Ho solo 15 anni e non posso capire più di tanto la politica ma mi interessa ugualmente, per non essere colto un giorno alla sprovvista come tanta gente.

Saluti.
Mario Pieri
Ronchi dei Legionari

LAVORO IN FRIULI

A cura di Silira

COMUNE DI TURRIACO: concorso al posto di applicato (licenza media inferiore, età 21-30 anni). Domande entro le ore 12 del 30 ottobre.

COMUNE DI BERTIOLLO: concorso al posto di applicato (licenza media inferiore, 1830 anni). Domande entro le ore 12 del 30 ottobre.

IL COMUNE DI MONFALCONE cerca per incarico professionale temporaneo, per l'organizzazione dell'Ufficio programmazione e bilancio, 1 laureato in legge o equipollente. Domande entro il 31 ottobre.

La scelta della facoltà

Per molti giovani è il momento dell'iscrizione all'università. La scelta è, per i più, un grande problema, perché da essa dipende il loro avvenire e rappresenta il coronamento di molti anni di studio precedente.

Se può servire in qualche modo ad orientare verso determinati indirizzi quelli che ancora sono incerti, pensiamo sia utile pubblicare il numero dei posti banditi con concorso pubblico nella regione e in Italia, dallo Stato e dagli altri enti pubblici, nei primi nove mesi di questo anno.

Da questa indagine sono escluse le assunzioni di laureati da parte di privati, di quelli assunti da enti pubblici senza concorso pubblico e gli insegnanti.

Nella regione, su 252 posti per laureati, erano richiesti 170 medici (67,5 per cento), 39 (15,5 p.c.) laureati in materie giuridiche ed economiche, 19 (7,5 p.c.) ingegneri o architetti, 8 laureati in scienze, 5 farmacisti, 3 chimici, 2 veterinari, 2 in lettere.

In Italia (abbiamo tenuto conto solo dei concorsi di importanza nazionale) 2 mila 684 posti per laureati, erano richiesti 1206 (44,9 per cento) laureati in materie giuridiche ed economiche, 665 (24,8 p.c.) medici, 373 (14 p.c.) in scienze, 254 (9,5 p.c.) ingegneri e architetti, 100 agronomi, 42 laureati in lettere, 33 chimici, 11 veterinari.

Bisogna tener presente che tutti i laureati del gruppo letterario e la massima parte di quelli in scienze vengono assorbiti nell'insegnamento.

Come si è potuto notare dai dati sopra esposti, la laurea che offre più concrete possibilità di sistemazione è, attualmente, la laurea in medicina; anche se gli studi sono lunghi, bisogna pensare che gli altri laureati restano disoccupati o sottoccupati, di media, per alcuni anni.

Il guadagno di un medico assistente ospedaliero a tempo definito (30 ore settimanali, ma non può svolgere la libera professione), è di almeno 350.000 mensili.

LE SERVITU' MILITARI IN FRIULI

Publichiamo qui di seguito quattro capitoli di un libro inedito, intitolato: «Le servitù militari in Friuli», scritto dal prof. Gianfranco Elero, direttore di questo foglio.

Lo studio è già servito da base per due studenti universitari che hanno affrontato questo argomento, di scovante attualità per il Friuli, in altrettante tesi di laurea.

È stato pure consultato dal Direttore dell'Istituto di Sociologia di Gorizia.

La protesta dei moderati

In una società ancora patriarcale, caratterizzata da una economia prevalentemente agricola, come quella friulana nel periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio degli anni cinquanta, la presenza dei militari può presentare addirittura dei lati positivi, e delle servitù militari nessuno s'accorge. L'uomo in uniforme, infatti, spende in Friuli gran parte del suo reddito, e diventa un'occasione di guadagno per le aziende produttrici e fornitrici dei prodotti di cui ha bisogno (alimenti, alloggi, divertimenti, ecc.), così, l'economia regionale nel complesso beneficia di un utile che se non può essere definito «determinante», non è neanche trascurabile.

Le servitù militari, di contro, non sono e non possono essere sentite come un peso in una società tradizionalista, legata da rapporti economici che sembrano eterni e non prevedono mutamenti nella realtà. Così, ad esempio, il dovere imposto al proprietario di un campo di non alterare il paesaggio o di non mutare la destinazione economica del terreno non può essere sentito come un peso — è ingiusto, per giunta, perché non compensato — da un uomo che non ha i mezzi, e la mentalità adatta per programmare trasformazioni ambientali o radicali mutamenti del tipo di quelli che l'autorità militare gli impedisce di compiere. Nel Friuli di quegli anni il proprietario della terra non trova pesante la servitù per lo stesso motivo per cui un astemio non si ribella al prozionismo.

In questo quadro economico e sociale, più che le servi-

tù in quanto tali, sono sentite come pesi e ostacoli talune manifestazioni della presenza dei militari, e precisamente le esercitazioni a fuoco e gli spostamenti dei convogli sulle strade, come fanno fede le citate cronache del «Messaggero Veneto» e un documento, ormai dimenticato, che qui di seguito trascriviamo.

Generalmente ci si aspetta che a protestare contro i militari siano i comunisti o, in ogni caso, uomini «di sinistra». È possibile documentare, al contrario, che in Friuli una delle prime (se non addirittura la prima) proteste provenne da ambienti tradizionalmente moderati o «di destra», cioè da ambienti poco sensibili a quei motivi ideologici che conducono ad un preconcetto e spesso unidirezionale antimilitarismo. La protesta è contenuta in una mozione della Commissione giuridica dell'Automobile Club di Udine, il cui testo, pubblicato dal «Messaggero Veneto» del 12 luglio 1953 sotto il titolo: «Autoveicoli militari e frequenti incidenti», è il seguente:

«La Commissione giuridica dell'Automobile Club di Udine, riunitasi in seduta ordinaria il giorno 8 luglio, constatato che la frequenza degli incidenti stradali nei quali hanno comunque parte conducenti di veicoli militari nella Regione Friuli-Venezia Giulia, ove numerosi sono i reparti dislocati, ha assunto proporzioni tali da allarmare la pubblica opinione; ritenuto che le cause debbono molto spesso scriverci alla insufficiente preparazione tecnica di guida; che, inoltre, frequentemente si è notata una particolare indulgenza da

parte degli organi di vigilanza del traffico di fronte ad infrazioni commesse da conducenti militari; che, ancora, l'accertamento degli incidenti, in cui gli autoveicoli militari hanno parte, è devoluto ad organi di polizia militare, con la conseguente comprensibile attenuazione delle responsabilità, e, infine, che tutto ciò influisce sul senso di responsabilità dei conducenti e rende più difficile l'accertamento ponendo gli altri utenti della strada in una situazione di inferiorità non giustificata in tempo di pace; segnala alle Autorità competenti la necessità di porre urgente riparo alla situazione determinata, suggerendo al tempo stesso l'opportunità di curare maggiormente la scelta del personale a cui affidare la guida degli autoveicoli; intensificare il periodo di addestramento pratico di guida su strada; reprimere rigorosamente le infrazioni commesse dal personale militare superando, da parte degli organi di vigilanza del traffico, la dannosa indulgenza in cui praticata; decedere ai normali organi tecnici di polizia stradale gli accertamenti degli incidenti; delibera di trasmettere copia della presente mozione alle autorità giudiziaria, militare ed amministrativa, confidando che le stesse vorranno prenderla in considerazione per adottare i provvedimenti di competenza».

Il 15 luglio il «Messaggero Veneto» pubblicava il testo di una lettera inviata dal Generale di Divisione Luigi Mondini al Presidente dell'Automobile Club di Udine ing. Rizzani. Era, secondo il giornale, il «punto di vista dell'autorità militare» sulla questione sollevata dalla Commissione giuridica: un punto di vista in gran parte prevedibile e scontato. Il Generale, infatti, considerava «inaccettabile nella forma ed in gran parte inesatta nella sostanza» la mozione, «falsa, oltre che inopportuna, l'eccezione di parzialità messa con riprovevole leggerezza alla Polizia Militare».

dennunciava la propensione e l'imperizia degli autoveicoli civili, e deplorava il fatto che la Commissione giuridica avesse contribuito, «ovvero ammettere inconsuetamente, a gettare dell'ingiusto discredito presso l'opinione pubblica sui conduttori militari in particolare e in definitiva su tutte le Forze Armate».

La lunga lettera dell'alto ufficiale colpisce veramente il segno e riesce più interessante della stessa mozione dell'Automobile Club là dove si legge che gli «autoveicoli civili... percorrono la regione considerando la circolazione militare esclusivamente come un intralcio al traffico civile...»!

Oggi, a diciannove anni di distanza, dato l'enorme aumento del traffico civile, accresciuto nei mesi estivi da presenze di migliaia di autoveicoli appartenenti agli stranieri in vacanza, l'intralcio di cui parla il generale Mondini si è fatto più sentito e grave. E, anche tralasciando la questione infortunistica, (che presenta spesso aspetti paradossali e assurdi, in quanto gli autoveicoli militari non sono coperti da assicurazione e gli autieri sono spesso privi dei mezzi necessari per risarcire i danni che hanno causato), non è possibile non denunciare un danno non risarcito che grava sugli automobilisti e sull'economia del Friuli, un danno che si chiama «rallentamento». I convogli militari, infatti, procedono a 35 chilometri orari per strade generalmente strette, restano vieti dalla pioggia durante i mesi freddi, ed è inevitabile che in coda ai convogli si formino lunghe code di automobilisti esasperati. I minuti, ma spesso i quarti d'ora, persi da ogni automobilista diventano ore, mesi ed anni persi per il Friuli nel suo complesso.

Se è vero che — come dicono gli inglesi — «il tempo è denaro», si conclude che i friulani, perdendo molto tempo in coda alle autoconvoce militari, perdono molto denaro.

Una guerra non combattuta

A complicare ulteriormente le cose, a far apparire come indispensabile — agli occhi della maggioranza degli italiani e degli stessi friulani — la presenza di gran parte dell'Esercito in Friuli, e come salutarie e necessari tutti i provvedimenti adottati dagli Ahi Comandi in questa regione di confine — servitù militari comprese — intervennero i cattivi rapporti italo-jugoslavi nei primi anni del dopoguerra.

I conti in sospeso fra i due Stati erano molti (pratiche nazionalizzate, delitti di guerra e di guerriglia, profughi, beni dei profughi, confini da definire, Trieste, ecc.) e sarebbero stati quasi sicuramente saldati con una guerra se le due contendenti fossero stati veramente liberi di agire, se la «ragion di stato» non fosse stata sacrificata alla «ragion di blocco». Comunque i rapporti fra i due Stati, tesi e cattivi, basati sull'incomprensione e la ripicca, giustificate alla luce di opposte ideologie o, più esattamente, alla luce di un identico bilateralismo nazionalismo, divennero

pesanti all'inizio degli anni cinquanta e sfiorarono il punto di rottura nel 1953.

Ci fu una triste rottura alla politica dei discorsi di fronte a folle acclamanti. Il nostro Esercito fu mobilitato. Le Banche friulane trasferirono la valuta, i titoli e i preziosi oltre il Tagliamento. Colonne di cingolati, di cannoni, di camion carichi di soldati andarono verso est, e qualcuno rivide in quella vigilia di guerra il bis delle «radiose giornate di maggio».

Poi la guerra non si fece, e quella fu l'ultima volta che l'Italia e Jugoslavia si mostrarono i denti.

Il Friuli, però, puntualmente pagò anche per quella guerra non combattuta. L'opinione pubblica italiana, infatti, e la classe politica si convinsero ancora più profondamente che il nemico può venire solo da est e che il Friuli deve essere adeguatamente fortificato.

Successivamente, risolto bene o male il problema di Trieste (occupata dalle truppe italiane il 20 ottobre 1954) sulla base del Memorandum di Londra, Italia e Jugoslavia

poterono dedicarsi alla soluzione di problemi ben più utili per i rispettivi popoli: quelli relativi agli scambi culturali e commerciali e ai rapporti di buon vicinato.

La reciproca buona volontà

si concretizzò in un accordo internazionale firmato a Udine nel 1955.

Da allora il confine tra Italia e Jugoslavia divenne sempre più aperto ed oggi è «il più aperto d'Europa».

Al Friuli come al Mezzogiorno

Al Friuli come al Mezzogiorno: è il leit-motiv di un libro scritto nel 1962 dall'avvocato Loris Fortuna, e lo slogan sulle ali del quale l'Autore conquistò — nel 1963 — un seggio da deputato per il Partito Socialista Italiano.

Il libro di Fortuna, intitolato: «Il Friuli — tesi per uno sviluppo economico», assai più politico e polemico che tecnico, va considerato come un tentativo, serio se non altro dal punto di vista dell'Autore, di inquadrare la realtà sociale ed economica friulana su basi statistiche. Ebbene, per quanto incredibile possa apparire l'affermazione, l'avv. Fortuna non vede, fra le cause della depressione friulana, le servitù militari. Egli, pur militando nello stesso partito dell'on. Marangone, pur usando — per la sua analisi — le lenti tipiche degli uomini «di sinistra», non riesce proprio a vederle. E tale constatazione, amara, deve indurre ad opportune considerazioni sul funzionamento dei partiti in Friuli e sulla loro identità quali strumenti di difesa e di progresso della

nostra terra. Una terra che secondo l'avv. Fortuna è addirittura più piccola di come Dio l'ha creata: nel «Friuli» di Fortuna, infatti, non c'è spazio per la Provincia di Gorizia!

Il risultato del mancato funzionamento del PSI udinese si apprezza leggendo su «Il Lavoratore socialista» del 15 aprile 1963 il programma elettorale, dove nel paragrafo dedicato alla riforma agraria (lettera d), si legge che il Partito intende «... utilizzare le risorse naturali; valorizzare le zone montane e collinari; eliminare le servitù militari; industrializzare i prodotti dell'agricoltura...» ecc. È evidente che gli uomini del PSI sono ben lungi dal comprendere la portata della parola «eliminare» riferita alle servitù militari. Oppure la capiscono e fanno della demagogia di basso conto. Si osserva, però, che la formulazione programmatica è vaga e il rilievo dato al problema scarso: due elementi che giocano a favore della prima ipotesi.

Gorizia congelata

La seconda guerra mondiale ha avuto, per il territorio della provincia di Gorizia, conseguenze catastrofiche. Alla firma del Trattato di Pace si ritrovò con nove dei quarantacinque Comuni che racchiudeva prima della guerra, cioè con un territorio di 215 chilometri quadrati e, il confine orientale, spostato di molti chilometri verso ovest, che tagliava la Città. Naturalmente gran parte dei territori perduti erano abitati da slavi e incorporati dall'Italia nel 1919 per cui l'arretramento del confine, a parte l'assurda e dolorosissima amputazione della Città e qualche altro particolare di minor peso, fu in un certo senso giusto, e utile, perché evitò allo Stato italiano, notoriamente poco ben disposto verso i suoi cittadini di nazionalità non italiana, un conflitto di tipo alioesterno al confine orientale. Ma la questione dell'arretramento del confine ci interessa in questa sede, perché comportò automaticamente un arretramento delle servitù militari confinarie, cioè il congelamento dell'economia della piccola provincia orientale del Friuli, incapace di una soddisfacente espansione nonostante i benefici della «zona franca». I vincoli e i divieti militari, gravanti prima della guerra su terreni aridi o boschivi ma poco fertili, nel dopoguerra furono imposti nella valle dell'Isosra, cioè nella parte più produttiva del territorio.

Qualche esempio di azione frenante o paralizzante delle servitù nel Friuli orientale.

Esistono fabbriche i cui proprietari non riescono ad

ottenere, dal Fondo di Rotazione, prestiti garantiti da ipoteca di primo grado sugli immobili, perché gli immobili stessi dovrebbero essere abbattuti su ingiunzione delle autorità militari. Ed essendo l'ipoteca una garanzia reale, distrutta la cosa posta a garanzia del credito, il creditore rimarrebbe con un pugno di mosche in mano, rimanendo ovviamente esclusa la possibilità di rivalersi sulle autorità militari.

Altro esempio. Su certi colli non è possibile coltivare la vite, perché i fili di ferro tesi per sostenere i tralci sono pericolosi per la cavalleria. Il Consiglio Provinciale di Gorizia dedicò al problema delle servitù militari un'intera seduta nel 1963 e, alla fine di un lungo e appassionato dibattito, all'unanimità approvò un testo di mozione proposto dal democristiano Coccianni e dal socialdemocratico Devotag.

La mozione cade nel vuoto. Roma, sorda per le interpellanze e i progetti di legge dei deputati e dei senatori friulani, non ebbe orecchi per la mozione del Consiglio provinciale di Gorizia. Il documento, in conclusione, non è importante per gli effetti pratici che produce: gli sposta un posto d'onore in questa storia perché dimostra: a) che i politici goriziani, nel 1963, conoscono il problema molto meglio dei loro colleghi udinesi; b) che i goriziani formano per primi, sia pure in base ad una visione ancora zonale del problema, i concetti di danno globale e di risarcimento adeguato.

DAI COMUNI Tavagnacco

Oltre un mese è ormai trascorso dall'inizio della lettera al sindaco da parte del consigliere comunale del MF, richiedente la convocazione straordinaria del Consiglio comunale per giungere ad una esatta conoscenza e valutazione del problema derivante dalla creazione di un grande centro commerciale nel Comune.

Non solo non è stato convocato a tutt'oggi il Consiglio ma neppure una risposta è stata fornita dal sindaco. Evidentemente a Tavagnacco permane tuttora la consuetudine da parte della maggioranza DC-PSI di ignorare il democratico confronto con le minoranze.

Un tale sistema non può essere assolutamente accettato da noi che non ci stancheremo di continuare a denunciare all'opinione pubblica tali metodi antidemocratici.

Infine non possiamo trovarci d'accordo nemmeno con i consiglieri del PCI per lo strano modo con cui si sono comportati.

Infatti, la richiesta di convocazione, secondo gli iniziali accordi con il Gruppo MF, avrebbe dovuto essere unitaria, allo scopo di raggiungere il numero legale di un terzo dei consiglieri. Ciò avrebbe obbligato il sindaco alla convocazione straordinaria del Consiglio comunale, entro dieci giorni dalla richiesta. Invece i consiglieri comunisti hanno inviato per loro conto la richiesta di convocazione al Sindaco, manifestando successivamente la loro iniziativa alla popolazione attraverso volantini distribuiti nel Comune.

A questo punto ci sorge spontaneo il sospetto che neppure essi desiderino una sollecita convocazione del Consiglio comunale.

COMUNE DI UDINE

Un assessore sull'Aventino

Il personale attende invano il riassetto

Ad un anno di distanza dal riassetto economico dei dipendenti, la Giunta del Comune di Udine non ha ancora mantenuto la promessa di ristrutturare i servizi e gli uffici, di varare il nuovo regolamento organico, il mansionario, ecc.

E' da un mese che i sindacalisti reclamano un urgente avvio dei lavori soprallucati in seno alla Commissione Affari Generali, e già si profilano scioperi, perché la Commissione, presieduta dal Sindaco in sostituzione dell'avventuriero Fratini, non può funzionare.

Converrà qui ricordare i motivi del dissidio fra l'assessore Fratini e l'attuale Giunta tripartita.

Fratini è entrato in Giunta come assessore al personale, ma da quando ha saputo che ogni assessore avrebbe curato il personale alle dipendenze del proprio assessore, cioè da un anno, ha partecipato ad una sola seduta del Consiglio comunale, e non ha più ricoverato la Commissione Affari Generali.

Lo sciopero di Fratini è perfettamente giustificato, dal nostro punto di vista, perché non si può togliere il personale all'assessore al personale! Ma è ingiusto che i dipendenti comunali e, in fin dei conti i cittadini abbiano a soffrire un grave ritardo per un dissidio interno democristiano.

Della gravità della situazione deve essersi accorto anche il Sindaco, che ha convocato e presieduto la Commissione per tre volte nell'ultimo mese. Egli ha proposto di demandare ad una commissione ristretta, formata da alcuni tecnici, e presieduta da un rappresentante della Giunta, l'incarico della stesura di una bozza che sarà poi analizzata dalla Commissione Affari Generali. I sindacati hanno chiesto di far parte della Commissione ristretta e il rappresentante del Movimento Friuli ha appoggiato la loro richiesta.

Non si appropria comunque in fretta perché la DC non si decide a risolvere il caso Fratini e il Sindaco ha dichiarato che la Commissione ristretta dovrà essere presieduta solo da un democristiano. Gli assessori democristiani che dovrebbero surrogare Fratini esigono però un mandato scritto dalla Segreteria provinciale, per non sacrificare la loro carriera politica agli interessi dei dipendenti del Comune e della collettività. Alle spalle di Fratini, però, c'è Toros; quindi, fino a nuovo ordine, non si farà niente.

Fiutando il vento infido il prof. Gianfranco Ellero, rappresentante del MF in seno alla Commissione Affari Generali, ha dissociato la propria responsabilità da quella della Commissione. Approfitiamo anzi dell'occasione per far sapere ai dipendenti comunali che il MF sarebbe ben disposto per una rapida soluzione dei loro problemi, ma la DC non consente. Sappiano quindi a chi rivolgersi per saldare il conto alle

prossime regionali.

Vorremmo anche invitare — di passata — tutti coloro che trovano sempre qualcosa da dire sul conto del Movimento Friuli, a meditare seriamente sul caso Fratini e sull'affidamento che si può fare su un partito come la DC. Un partito che, sicuramente, fra sei mesi dirà ai friulani: «io sono la vostra salvezza», e che non è neanche in grado di risolvere i suoi disastri interni.

Il ruolo di Gorizia

La segreteria provinciale del PLI, in merito al problema dell'abilitazione del valico ferroviario di Gorizia al traffico con i paesi terzi, ha emesso il seguente comunicato: «Il consolidamento del ruolo internazionale della città non può prescindere dalla realizzazione di adeguate infrastrutture e dall'apportamento di servizi funzionali, che consentano e favoriscano l'espansione dei rapporti economico-commerciali con l'Est europeo.

«In tale contesto viene assumendo primaria importanza il trasporto ferroviario, con tutte le problematiche a esso connesse di potenziamento e di efficienza. Il frequente intasamento dello scalo ferroviario triestino e la insufficienza della linea Tarvisio-Udine pongono in rilievo l'urgenza di riconoscere la stazione di Gorizia come terzo valico regionale. E già in occasione di situazioni di emergenza lo scalo goriziano ha svolto questa funzione, smaltendo un notevole traffico, che ha peraltro evidenziato la necessità di

ampliamento degli impianti e la esigenza di ottenere l'abilitazione al traffico con i Paesi terzi.

«Recentemente la segreteria provinciale del PLI ha investito del problema il competente Ministero: l'onorevole Bozzi, ministro dei trasporti, ha confermato che nel programma previsto dal «piano-ponte» di 400 miliardi, l'azienda ferroviaria ha inserito una cospicua fase di lavori per il potenziamento degli impianti di Gorizia centrale. Questo specifico provvedimento — precisa la nota — di cui si è fatto portatore il ministro liberale, non solo incrementerà la capacità ricettiva della stazione di Gorizia, ma viene ad agevolare in modo sostanziale il conseguimento dell'abilitazione. Il ministro ha inoltre assicurato il suo personale interesse per una sollecita approvazione del «piano-ponte» da parte del Parlamento e la sua costante attenzione perché la stazione di Gorizia ottenga l'auspicata abilitazione.

Giornata medica a S. Daniele

Anche quest'anno si è ripetuto l'incontro tra i medici del Friuli, richiamati a San Daniele, come per le passate edizioni, dall'interesse per la manifestazione, organizzata dall'Ospedale Civile Sant'Antonio, che assume importanza particolare per gli scopi di aggiornamento scientifico e perché la «Giornata» ha sempre costituito motivo di un amichevole ritrovarsi in un clima generoso ed o-

spitale. Come nelle precedenti edizioni, nomi illustri nel campo della medicina hanno pronunciato le loro prolusioni nell'augusta sala della «Quarneriana», già sede di numerose manifestazioni culturali e scientifiche che danno lustro a San Daniele e sottolineano il ruolo storico culturale che la cittadina è chiamata a realizzare nella zona e nell'intera regione.

Un giornale elettorale

La campagna elettorale sta avvicinandosi a grandi passi, e l'intero Movimento deve prepararsi a combattere la nuova battaglia. Una battaglia invero decisiva, che ci vedrà tutti impegnati allo spasimo per una questione di vita o di morte del nostro gruppo. Anche il giornale, dunque, dovrà assumere una dimensione elettorale per poter efficacemente svolgere, nell'interesse del Movimento Friuli, la sua funzione elettorale. Vediamo dunque con calma il significato preciso di queste parole.

Un giornale elettorale non può essere il solito settimanale, tirato in semilite copie, interessato anche alle minute vicende del mondo friulano. Deve essere un foglio di peso, carico di articoli ideologici, anelli e numerosi, che raggiunge ad ogni uscita più di ventimila lettori. Avendo pochi spiccioli da spendere dobbiamo spendere per gridare quando gli altri tacciono. Dovendo corre-

re per un buon piazzamento, dobbiamo forzare il gioco con una volata lunga. Ciò significa che ogni numero costerà trecentomila lire in luogo delle attuali centocinquanta ed il Movimento, non deve essere un mistero per nessuno, non può permettersi di spendere 1.200.000 lire al mese per il solo giornale. In poche parole Friuli d'oggi non potrà tenere il ritmo settimanale: uscirà due o tre volte al mese, ma, ripetiamo, in ventimila copie per numero. Noi avvertiamo lealmente i nostri abbonati di questa decisione affinché

sappiano dare la giusta interpretazione ad un fenomeno più che naturale per un gruppo politico. Un gruppo politico che ha stampato finora più di mille pagine di giornale, cioè molto di più di quelle prodotte dai maggiori partiti politici friulani dalle loro origini ad oggi.

Un giornale elettorale dovrà essere anche diverso, per contenuto, dal solito ed ormai familiare settimanale.

Più precisamente alcune rubriche dovranno essere eliminate ed altre rimpolpate, per presentare un piatto sa-porito e capace di far colpo su molti lettori, molti di più dei soliti amici abbonati. Naturalmente, per raggiungere lo scopo ci serve più tempo per contatti, ricerche, studi e per rimeditare gli articoli che, ripetiamo, dovrebbero essere altrettanto puntate nei fianchi dei friulani. Si rassicurino, comunque, gli abbonati: avranno un giornale migliore, anche se lo leggeranno due o tre volte al mese.

Era, questo, un discorso da fare, anche perché molti non hanno ancora capito che il Movimento Friuli sta facendo miracoli da molti anni, producendo un settimanale in un mondo in cui i partiti sfoderano i loro periodici solo pochi mesi prima delle elezioni. Molti non sanno però che le quote di abbonamento, già alte per le dimensioni del foglio, non coprono che la metà del costo del giornale. E' più che naturale, dunque, che in un periodo in cui dovremo spendere un milione di lire per soli manifesti murali, si risparmi qualche numero di giornale.

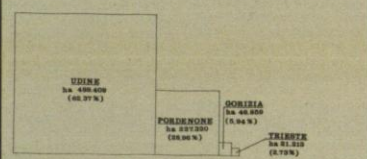
Come si vede, facciamo un discorso franco e onesto, anche a costo di perdere abbonati. Diciamo la verità perché siamo convinti che sia l'unico mezzo valido per farsi ben volere e per una lunga e leale intesa fra il Movimento ed i suoi migliori sostenitori che sono appunto gli abbonati. Siamo certi, tuttavia, che tutti i vecchi amici ci daranno nuovamente il loro contributo. Ma per essere onesti fino in fondo, a quanti ci invieranno la quota di abbonamento entro il 31 gennaio 1973, spediremo a domicilio, su semplice richiesta scritta, una delle seguenti pubblicazioni:

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi;
— L'agricoltura di montagna, di Fausto Schiavi;
— Il mandamento di Portogruaro, di Linneo Lavaroni;
— Muart antighe dal Friul Friul, di Anonimo Friulano;
— La cise in flor, di Giorgio Faggini;
— Compendio di storia friulana, di Ivetta Scaini;
— La mozione del clero dell'arcidiocesi di Udine.

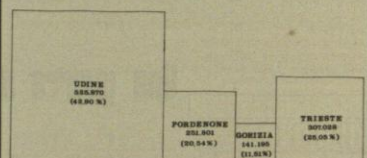
Il Comitato Esecutivo

Proporzioni regionali

REPUBBLICA (complesiva regionale: 38.784.800)



POPOLAZIONE (complesiva regionale: 1.225.004)



MEIER + DEPUOZ

CLIMATIZZAZIONE
RISCALDAMENTO
CONDIZIONAMENTO D'ARIA

8033 Zürich
051 47 94 57



IL LAVORATORE, ristrutturato completamente secondo i più aggiornati canoni della moderna distribuzione, è diventato il più moderno e vasto magazzino della Regione.

Tutti i numerosi settori sono ora comodamente accessibili e gli acquisti si realizzano più sollecitamente, grazie alle scale mobili che collegano un'area di vendita di 6.000 mq. distribuiti su quattro nuovi ed estesi piani.

Espressione della laboriosità e della tecnica friulana, IL LAVORATORE è stato e rimane il magazzino dei Friulani; come sempre è stato e sarà fedele all'impegno di offrire la qualità unita alla convenienza più reale.